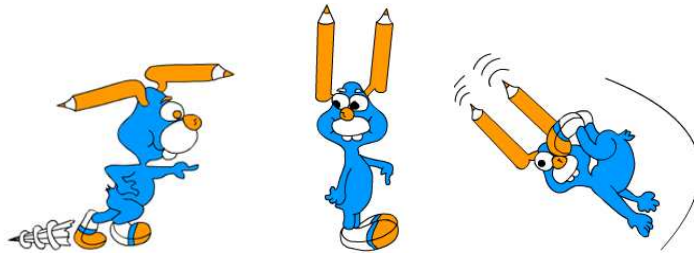




**COSA SUCCEDEREBBE SE...**





### Cosa succedrebbe se...

Cosa succedrebbe se, un bel giorno, di colpo, voi “grassi” perdeste la vostra ciccia, divenendo esseri smilzi e longilinei?

Per aver risolto il problema, certo tocchereste il cielo con un dito! Ed è quello che è capitato a me, letteralmente.

Ma andiamo con ordine.

Quel che mi è accaduto, qualche tempo fa, ha davvero dell'incredibile.

Era un periodo in cui tutti mi deridevano per la mia ciccetta debordante. I compagni di classe mi chiamavano balenottera o elefantino. Tutti i giorni. Degli autentici bulli. Che mi rendevano difficile l'esistenza. Ero arrivato al punto in cui, piuttosto che muovermi dal letto la mattina per andare a scuola, avrei fatto chilometri a piedi nel deserto, senza borraccia... La cosa, ripensandoci, mi avrebbe fatto dimagrire?

Credo di aver raggiunto, in quel periodo, un livello di esasperazione altissimo. Avrei strozzato chiunque mi avesse chiamato “ciccione” ma, non potendolo fare, mi accontentavo di piangere in silenzio, chiuso al bagno, o mi sfogavo con lunghe passeggiate nel boschetto, vicino alla mia abitazione.

Ed è stato proprio nel corso di una di quelle gite forzate che ho visto, quasi del tutto sommerso da erbacce e serpenti d'edera, ciò che avrebbe dato una svolta decisiva alla mia esistenza.

Ricordo di essermi avvicinato con prudenza a quella costruzione semidistrutta. Le vecchie strutture abbandonate nascondono quasi sempre pericolose buche, coperte da erba, vere e proprie trappole mortali per gli sprovveduti. Non potevo prevedere ciò che mi sarebbe potuto capitare.

Di fatto, tutto a posto. Nulla di rischioso. Via libera.

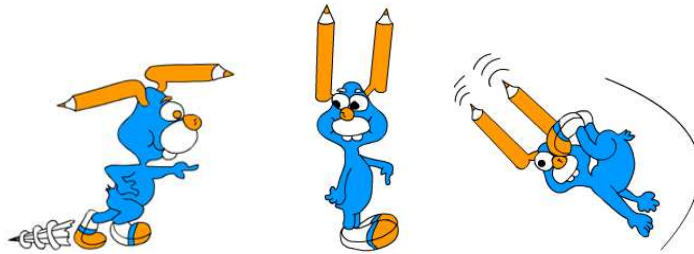
Dopo aver camminato con piedi felpati sull'erba alta ero arrivato a toccare i bordi di quell'ammasso di sassi, di forma circolare. Ora, da vicino, capivo meglio di cosa si trattasse. Un pozzo. Sì, era un pozzo. Vecchio, di chissà quanti anni... Mi ero sporto un attimo per vedere il fondo, ma era troppo buio, là sotto. Essendo ragazzino *non fumatore*, non disponevo né di fiammiferi, né tanto meno di accendini. E poi, non ho mai maneggiato sigarette, io. L'ho sempre lasciato fare ad alcuni miei coetanei, bisognosi di rafforzare la loro fama di “uomini” duri e di bulli senza quartiere.

Sta di fatto, però, che un fiammifero, quel giorno, mi avrebbe fatto comodo.

Con un fiammifero avrei potuto vedere cosa c'era, laggiù... Non avendo alternative, ricordo di aver deciso di calarmi in quella buia voragine. Non so cosa mi abbia spinto a tanto. Coraggio? Forse solo il desiderio di pensare a qualcosa che non fosse la mia condizione. E poi sono stato sempre un ragazzo curioso.

E così, eccomi a scendere goffamente. Ciccia di qua. Ciccia di là.

Devo essermi strappato più di un abito, nella discesa. Ma poco importava. Ero attratto dall'abisso. Io desideravo arrivare là, in fondo, e scoprire cosa ci fosse. Acqua? Sassi, fanghiglia? Sabbie mobili? In tal caso avrei fatto una fine orribile. Magari sarei scivolato, mani e piedi sulla melma, senza più riuscire a risalire. Le cronache dei telegiornali sono



piene di questa situazioni allucinanti. Di bambini caduti in voragini come questa e mai più ritrovati.

Niente di tutto questo. Nulla di macabro. Anzi. Il mio atterraggio di quel magico giorno avrebbe presto scacciato tutte queste paure dal mio cervello. Là sotto, solo soffice terriccio. Nulla di più. Nulla di scivoloso. La risalita era garantita.

“Bene” avevo detto “questo sarà il mio rifugio segreto, la mia bat-caverna!”. Un pallido raggio di sole era filtrato, di sorpresa, rischiarando il fondo del pozzo; mi aveva consentito di leggere, per un attimo, incisa su una roccia, una strana frase:

*“La mia profondità, toglierà la tua. La mia profondità te la ridarà!”*

“E cosa significa questo?” mi ero chiesto. E un senso d’angoscia aveva fatto tremare il mio cervello e la mia ciccia.

Ricordo di aver provato, subito dopo, una gran paura. Con un’agilità inaspettata, sembravo un gatto, le mie mani e i miei piedi mi avevano portato sull’orlo del pozzo e, in un attimo, mi ero ritrovato fuori. Tutto a posto. O quasi. C’era qualcosa di davvero diverso in me. Avevo cominciato a tastarmi e grande era stata la mia meraviglia quando avevo scoperto di essere magro, ma di un magro strano...Ebbene sì, ero a due dimensioni. Ero alto, ero largo, come una figura piana (un rettangolo, un quadrato, per capirci), ma non avevo più la terza dimensione: la profondità.

Mi ero seduto a riflettere. “Calma, non spaventarti!” mi ero detto. “Ragiona!”. E subito dopo mi erano venute alla mente le parole dell’incisione letta sotto il pozzo: *“La mia profondità, toglierà la tua...”*. “Ma sì, certo. Ecco cosa significa. La profondità del pozzo ha tolto la mia, appiattendomi”, continuavo a dirmi, quasi per convincermi.

Ed ero nel vero!

“E’ dunque un pozzo magico...fiabesco...unico. E stai a vedere che se ridiscendo. Ma sicuro!”.

Ripensando alla seconda parte della frase: *La mia profondità te la ridarà!”* avevo ormai la certezza del portentoso meccanismo. Scendendo sarei tornato grasso. Di corsa lo avevo fatto ed era successo quanto avevo immaginato.

Scendendo una volta diventavo 2D e, al passaggio successivo, tornavo il “normale ciccione” di sempre.

Mitico.

“Vi dava fastidio che fossi obeso, e allora ho pensato di farmi vedere senza un filo di ciccia. Vi fa star meglio che sia così?” .

E’ con questa frase, e in 2D, che mi ero presentato a scuola, l’indomani dalla mia scoperta del pozzo.

I compagni avevano cominciato a toccarmi, non senza paura e sentendosi in soggezione. Devo aver aperto, meccanicamente, una finestra. Volevo dare una prova delle mie possibilità: sapevo che, nelle vesti di 2D, bastava una minima corrente d’aria per far sollevare e svolazzare il mio corpo per la classe.

Parevo un aquilone. Rammento di esser uscito all’aria aperta. Ed è in questa occasione che ho toccato il cielo con un dito; per la felicità.



Tutti ad urlare a schiamazzare e a divertirsi. Gli “Oooh!” si sprecavano. La maestra credo sia svenuta, quel giorno. I miei genitori, avvisati all'istante dal Preside, erano accorsi a scuola, giusto in tempo per vedermi rientrare dalla finestra, fare due piroette intorno al lampadario, fluttuare sui banchi ed atterrare sul banco. Di piatto.

“Che ti succede, figlio mio?!? Stai bene?” deve aver urlato mia madre.

“Certo che sto bene. Sto facendo il possibile perché i miei compagni mi amino. Magari, così, con un poco di ciccia in meno, sarà possibile...”.

D'improvviso il silenzio nella sala. Tutti avevano capito.

Un attimo dopo tutti i presenti mi avevano abbracciato e stretto, col rischio di togliermi anche una seconda dimensione...

Anche i bulli più irriducibili lo devono aver fatto.

Non si ama una persona “a chili”. L'amore non va a peso.

Non ho mai capito bene se ero piaciuto di più in 2D o da grassone, sta di fatto che, ormai, ero stato accettato dal branco. Non solo. Ero la star del momento. Ed ero felice.

Nei giorni successivi, l'intera comitiva scolastica era andata al pozzo. Non avevo voluto che restasse un mio segreto. Anzi.

Quella magica cisterna era stata dichiarata “il pozzo (di scienza) scolastico”, grande attrattiva didattica.

La scuola aveva organizzato gite su gite, invitando comitive provenienti da ogni dove.

Una vera attrazione!

Tutti si calavano giù, tornavano su, mostrandosi senza profondità. Scendevano anche i più magri. Che risalivano davvero inconsistenti. Quasi carte veline. E tutti svolazzavano sul boschetto. Che pacchia!

Una cosa fantastica.

Per poi tornare tutti alle proprie forme, prima di rientrare.

Tutti concordi che la cosa migliore, in fin dei conti, fosse proprio quella di accettare se stessi e gli altri; per quello che si è...

Io per primo ho maturato questa certezza e vivo sereno.

Da quel giorno, nessuno ha più voluto che fossi diverso dal simpatico ciccione di sempre e, vi posso assicurare, mi trasformo in 2D solo in occasione della festa della scuola di fine anno.